LETTERA INEDITA

DEL BOLOGNESE

UGO BONCOMPAGNI

POSCIA CON NOME IMMORTALE

GREGORIO XIII

Sommo Pontefice Romano

NELLA QUALE SI DESCRIVE

LA INCORONAZIONE

DI CARLO V. IMPERATORE

SEGUITA IL 24 FEBBRAIO 1530

IN BOLOGNA

BOLOGNA 1841

Tipi Governativi alla Volpe.

Al Nobile e Chiariss. sig. Conte

DON GIOVANNI ULISSE CONZADINI

DI BOLOGNA

Commendatore

dell'Ordine Pontificio di S. Gregorio Magno

Cavaliere

del Real Ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro di Sardegna.

Ella ben sa come per varie circostanze io fui qualche tempo alienato dagli studi prediletti di cose patrie o di belle arti, e come alcuni opuscoli miei intorno a questi geniali argomenti rimasero in parte cominciati, o mi convenne per altra parte diferirne il compimento. Tra quegli opuscoli ricorderà Ella certe annotazioni ad un manoscritto di Pietro Lamo (artista bolognese della scuola d' Innocenzo da Imola) descrivente le pitture, sculture ed architetture di Bologna, del quale l' autografo tiensi a prima guida artistica della città nostra. E parimenti Ella ricorderà che facendo io diversi estratti nella copiosa e pregevole biblioteca sua, io La pregava, quando che fossi in pronto a pubblicare quel manoscritto, di accettarne la dedica, e qualora avvenisse specialmente la desiderata e fausta occasione delle sue sponsalizie. Il giorno avventuroso, in che queste si celebrano, ora mi sopraggiunse innanzi all' aver io condotto a termine il mio divisamento : laonde se per un lato ho bella cagione di allegrarmi in tanta sua letizia, per altro lato parmi in certa guisa il contento mio dimezzarsi, imperciocchè non posso, secondo era desiderio mio, attenere la fatta promessa.

Un altro lavoro aveva pur' io intrapreso a tale effetto, e lo bramava in omaggio o per congratulazione nuziale presentare alla nobile giovine signora Contessa Maria Teresa de Serego-Allighieri *di*

Verona, la quale oggi diviene sua degna sposa; ma per le indicate circostanze restò questo lavoro similmente interrotto, nè so il momento che l' abbia a ripigliare, o dargli la ideata fine, importando molte indagini e non poche osservazioni. Egli contener dovea alcune memorie de' pittori paesisti della bolognese scuola; e finito secondo il mio proposito, sembravami non tanto opportuno ad offerirsi in un auspice giorno di nozze, quanto convenire alle inclinazioni virtuose della gentilissima Signora, che io ebbi a sommo pregio conoscere davvicino, siccome fornita di ben ornati costumi, e di aggraziati modi adorna; delli quali, per tacerne altri, noterò la cultura giudiziosa di Essa nelle buone lettere, e l' intenso amore alle arti del disegno; e singolarmente quel distinguersi nello esercizio per diletto suo della pittura a paese: perciocchè ne' saggi da me veduti potei scorgere una esecuzione, a dir vero, degna di molto encomio, e non quale di sovente si loda in un' amatrice o dilettante che sia delle arti belle; ma quasi condotta con facilità e sapere non inferiore a chi in questo genere amenissimo di dipingere intenda per propria professione. Ed alla signora Contessa non sarebbe forse spiaciuta la offerta mia: essendochè in siffatte memorie si discorre delle opere di Annibale Carracci, del Domenichino, dell'Albani, e d' altrettali maestri, per quanto nell'arte del paesaggio furono valentissimi:

ed avvertivasi che dall' universale eglino più celebrità godono per istoriati dipinti a figure.

Se non che l' uno e l'altro lavoro, ch' io divisava con ogni diligenza compiere, non avendo il termine da me proposto e sperato, più volte entrai in pensiero sopra quale cosa potessi io sostituire ad uno di quelli, ed a Lei farne il presente di felicitazione in sì ben augurato giorno: ed anche allo scopo precipuo di manifestare il riverente affetto e la gradita servitù per cui sono da parecchi anni dedito alla illustre famiglia Gozzadini, ed in modo speciale tenuto nella grazia e benevolenza sua, egregio signor Commendatore, che usa meco ogni maniera di cortesia, e si piace confortarmi in quegli studi, ne' quali Ella adoperasi con tanta sollecitudine all' intendimento d' illustrare la patria nostra, di rinovellare alla memoria le glorie dell' italiana nazione: per tal mezzo il nome suo rendere vieppiù spettabile e chiaro; e dimostrare quanto sia seguace delle virtù ammirate nelle vite de' suoi famosi antenati.

Adunque dovendo io significare con alcun che la volonterosa mia mente non essere disposta soltanto a parole; sibbene ad esprimere con evidenza ciò che a Lei venne innanzi accennato, oggi ho risoluto dare alla luce una lettera inedita, che con alquante noterelle io teneva tra le cose mie preparata per le stampe, e che

appartiene ad un personaggio quanti altri mai cospicuo e di venerata rinomanza; per la quale si dà ragguaglio breve dello incoronarsi di Carlo V. Imperatore in Bologna, con quella celebre solennità, che, per me descritta, ben presto pubblicherassi in una estesa e documentata illustrazione.

Pertanto voglia Ella risguardare il mio buon volere colla benignità e gentilezza che è tutta sua propria, e verso di me singolare: e si degni inoltre questa mia rispettosa dimostrazione rendere non isgradita alla sua signora Contessa, mentre ho l'onore, co' dovuti sentimenti di ossequio e riverenza, protestarmi

Di Lei, signor Commendatore ec.

Dalla Pinacoteca di Bologna, 26 aprile 1841.

Affezionatiss. Obbligatiss. Servitore
GAETANO GIORDANI.

LETTERA

PER RAGGUAGLIO

DELLA INCORONAZIONE

DI CARLO V. IMPERATORE

IN BOLOGNA.

fuori (1)

Allo Eccell. Dottore di Leggi e Canonico M. Fabio Arca *da Narni* (2) *romano, leggente in Inglostadio, Padrone Onorando.*

a Inglostadio (3).

dentro M. Fabio *Onorando*

Queste sono le cerimonie, quali si sono fatte qui in Bologna per la Coronazione (4) di Carlo Imperadore (5) coronato da Papa *Clemente* VII (6). Nel giorno della cattedra di san Pietro, quale fu alli ventidue del passato, Sua Santità gli dette la Corona di argento (7), quale dovea pigliare a Monza di Milano; ed il giorno di san Mattia (8), addì ventiquattro, Sua Santità lo coronò della Corona imperiale (9) con le infrascritte cerimonie, in primis ec.

Il giorno della cattedra di san Pietro, addì ventidue del passato, l' Imperatore andò in cappella di palagio (10) dove era parato per detta coronazione, e Sua Maestà andò un'ora avanti del Nostro Signore accompagnato da due Cardinali, cioè il Reverendissimo de' Medici (11) ed il Reverendiss. de Oria (12), e S. M. avea in dosso un saio d' argento, ed una veste di broccato riccio alla francese; e dinnanzi ad esso andava il Duca Alessandro de' Medici (13) nipote del Papa, con assai ornati vestimenti, e portava in mano il mondo (14) di sua Maestà, il quale era tutto di oro, e di sopra aveva una croce

tutta piena di rubini e diamanti; accanto a lui andava il Marchese di Moia spagnolo (15) con livrea assai ricca: e portava in mano la spada di S. M. con un fodero e manico tutto d' oro, e ornato di gioie e perle grosse; appresso veniva il Marchese di Monferrato (16), giovane di anni diciotto, tutto vestito di tela d'argento, e portava in mano la corona di S. M. molto ricca: dinanzi a questo andavano tutti li Grandi di Spagna (17) con ricchissime vesti, e anche molti italiani (18) come erano il Principe di Salerno (19) ed il Principe di Stigliano (20) e tutti sei gli Ambasciatori Veneziani (21) e molti altri Ambasciatori (22) e Signori, quali saria lungo a scriverli. E giunto Sua Maestà in cappella, ove era passato il Reverendiss. Ingeforte (23) per cantare la messa; e S. M. fece la orazione sua all' altare, e di poi il prefato Cardinale lesse di molte orazioni, e si cantarono le litanie; e finite lo spogliarono tutto in giuppone, ed il detto giuppone era fatto di sorte, che senza levarlo si potea scoprire dove volea. In prima gli dispogliarono il braccio dritto, e il detto Cardinale, lo unse d' olio santo, e fegli una croce sulla spalla: di poi gli unse la schiena, e fatto questo, lo rivestirono e gli misero indosso una guarnaccia da prete, lunga fino in terra, di tela d' oro, e di sopra gli misero un manto reale, come un piviale longo, pur di tela d' oro; ed intorno alle spalle aveva un bavaro di armellino, come portano li cubiculari, ma più grandi, con le code nere; e subito che Sua Maestà fu vestita, il Nostro Signore venne in cappella, e fatte le sue solite orazioni andò a sedere alla sua sedia, e S. M. stava a mano sinistra, in una sedia due scalini manco del N. S., e finita la obbedienza de' Reverendissimi Cardinali (24), si cominciò la messa: detta che fu la epistola, S. M. si levò dalla sua sedia, e andò a trovare N. S. e gli baciò il piede; e di poi gli furono portate d' innanzi a Sua Santità, la spada, il mondo, lo scettro, e la corona; e sempre S. M. stava in ginocchio alli piedi di N. S. e Sua Santità lesse certe orazioni: dappoi pigliò la spada nuda, la benedisse, e misela in mano di S. M. che la rimise nel fodero; ed il N. S. con le sue mani gliela cinse, e di poi S. M. si levò in piedi, e la cavò dal fodero, e tre volte la brandì, poi la rimise; e fatto questo, di nuovo S. M. tornò alli piedi del N. S., e Sua Santità gli mise la corona di ferro in testa, e poi pigliò lo mondo, e lo scettro, e dielli a S. M. sempre leggendo orazioni. Lo scettro è fatto come una mazza da Cardinale; ma ha tre cerchi uno sopra l' altro, ciascuno ornato di gioie. Finito questo, S. M. tornò alla sua sedia, e dette spada, mondo, e scettro alli tre Signori soprascritti ritenendo la corona in testa. Da poi il N. S. intonò il *Tedeum*, e finito si disse il vangelo, e alzato il Corpus Domini, quando il Cardinale volse dare la pace S. M. andò a trovare il N. S. e si pigliò la pace da Sua

Santità, e anco quando il prefato Cardinale volse fare l' offertorio S. M. andò all' altare, ed offerse una borsa con trenta doppioni da dieci ducati l' uno; e poi tornò alla sua sedia, e finita che fu la messa S. M. si andò a comunicare dal Cardinale senza alcuna cerimonia; ed il detto Cardinale per allegrezza di aver comunicato lo Imperatore si tagliò a mezzo li peli della barba (25); e finite le cerimonie, N. S. e S. M. si partirono di cappella, e S. M. andò in quell' abito, quale sopra ho scritto con la corona in testa; ed andorno per mano un l' altro sino alle loro stanze.

Ora per avvisarvi delle cerimonie della Corona d' oro, quale si fece alli ventiquattro del passato. In prima N. S. si partì di palazzo ed andò in san Petronio (26) per un palco (27), il quale pigliava dalla prima sala del palazzo fino all' altare di san Petronio: sempre si andava pel palco, e S. Santità andò un' ora avanti S. M. accompagnato da tutti li Reverendiss. Cardinali, e Prelati, tutti con le mitre episcopali in capo; e giunta S. S. in san Petronio si vestì con le solite cerimonie per cantare la messa. De lì ad un' ora venne S. M. di palazzo pel medesimo palco, accompagnato con due Cardinali, cioè il Reverendiss. Salviati (28) ed il Reverendiss. Ridolfi (29), e tutta la corte di S. M. — Andava S. M. con quell' abito che Nostro Signore le messe alla coronazione di argento: ed avanti che S. M. entrasse in san Petronio, si era apparato un altare in su un palco fatto alle scale di san Petronio; dove lì erano li Canonici di san Pietro di Roma, cioè quelli che qui si son trovati: e lì S. M. entrò in chiesa, e andò in una cappella chiamata l' altare di san Maurizio (30), e lì lo spogliorono il Reverendiss. Farnese (31), il Reverendiss. d' Ancona (32), di nuovo lo unsero, e poi lo vestirono con un camice assai ricco, e di sopra gli misero una tonicella d' oro molto ricca tutta ricamata di perle, e di sopra gli misero un piviale di oro ricchissimo (33). Di dietro al piviale era un' aquila nera imperiale con le ale aperte, le quali coprivano tutto il piviale, e le penne tutte negre erano ricamate di perle, e fra le due teste dell' aquila si stava quel bavaro, che si suole attaccare dietro ai piviali; e in mezzo di quel bavaro si vedeva a ricamo lo imperatore sedere in una sedia regale fra due colonne, avendo la corona (34) in capo, nella man dritta la spada, e nella manca il mondo, e di sopra lui si vedeva lo Dio Padre, che dava la benedizione: dalle due bande si vedevano le colonne d' Ercole (35) con quel motto che dice: *plus ultra*. Tutti questi ornamenti si erano perle grosse e gioie; ed il fregio che era dinnanzi ed intorno al detto piviale, era ricamato di gioie e perle grosse ricchissime: in mezzo al petto di S. M. dove si attacca il piviale era un diamante ed un rubino che mai furono visti simili; e secondo qui s' è indicato tutti questi ornamenti sono del valore di ottocento mila scudi. Messo

che gli ebbero il piviale, gli misero la corona reale in testa; e di poi vestito, da quella cappella si partì ed andò a trovare il N. S. e dinnanzi a Sua Maestà andava il Marchese di Monferrato vestito di una giubba di velluto rosso lunga fino a terra, con un bavaro di armellino intorno al collo, ed in testa aveva una berretta di velluto rosso all' antica, foderata di pelle, come portano li Sindici a Roma, quando si fa la festa di Carnevale; e sopra la berretta portava la corona marchesale, ed in mano portava lo scettro di S. M. Di poi veniva il Duca di Urbino (36) con una veste di raso rosso tutta ricamata di oro, lunga fino a terra ed aperta dalle bande; con un bertocco in testa rosso, tutto ricamato d' oro, e in mano portava la spada di S. M.; di poi veniva un allemanno, cioè il Conte Palatino (37) ovvero un suo parente primo Elettor dell' Imperio, ed aveva in dosso una veste di raso rosso alla tedesca e lunga fino in terra; e in testa la berretta del medesimo foderata di pelle, ed in mano portava il mondo di S. M.; di poi veniva il Duca di Savoja (38) col medesimo abito, qual portava il Marchese, con la sua corona ducale in testa, e in mano portava la corona imperiale di S. M. con la quale si aveva a coronare, e poi veniva Sua Maestà, ed entrato in cappella fece riverenza a N. S., e si cavò la corona di testa, e gli baciò il piede: di poi tutti due uniti se n' andarono all' altare a far orazione, ed il N. S. cominciò la messa, e finita la confessione, S. M. andò all' altare, e baciò Nostro Signore in faccia, e poi in petto, come sogliono fare li Diaconi; da poi il Nostro Signore tornò alla sua sedia, e S. M. andò a un' altra sedia fuori di cappella; e cantata che fu la epistola in latino da M. Joanne Alberino (39) Suddiacono; e quella in greco disse M. Braccio Martello (40), Sua Maestà venne dal N. S. e s' inginocchiò in terra, e gli fu levata la corona reale di testa, e così lo Nostro Signore la spada, lo mondo, e lo scettro e li dette a S. M. con le medesime cerimonie (quali fece quando lo coronò di quella d' argento) e fatto questo, N. S. pigliò la corona imperiale, della quale non mai fu vista la più bella e ricca, posela in testa a S. M. con la maggior allegrezza del mondo, e finita la coronazione Sua Santità lo benedisse, e S. M. si levò ed andò a sedere ad una sedia due passi discosta da quella di N. S. la quale stava a man dritta di Sua Santità, ed aveva due scalini manco di quella di Nostro Signore, e di lì ad un pezzo S. M. si levò il piviale ricco e restò in tunicella e senza corona e andò a ringraziare il N. S., e baciogli il piede; dappoi il Reverendiss. Cesarino (41) cantò il Vangelio in latino, in greco lo disse l' Arcivescovo di Rodi (42); e finiti, Sua Santità andò all' altare e S. M. di nuovo si cavò il piviale e la corona, e restò in tunicella, ed andò all' altare a canto il N. S., e S. M. gli offerse l' ostia, ed il calice: e dippoi baciogli

la mano, e quando il N. S. volse levare il Corpus Domini S. M. si stava dietro in ginocchio; e finito, S. Santità tornò alla sedia a comunicarsi e S. M. anco tornò alla sua sedia, e dipoi il N. S. comunicò il Diacono, e Subdiacono; e poi un Vescovo (43) portò il Sacramento per S. M. e così il N. S. lo comunicò. Finita la messa S. Santità e S. Maestà giunti insieme uscirono di chiesa; e come furono a piede le scale, ivi erano in ordine li cavalli per cavalcare *(44)*; il N. S. montò sopra un cavallo bianco, e S. M. gli tenne la staffa; e montato che fu, pigliò il cavallo per la briglia e volevalo menare, ma il N. S. gli disse che montasse a cavallo, e così S. M. montò, ma prima si cavò il piviale bello, perchè troppo le pesava (alcuni dicono che tre persone nol potevano portare) se ne mise uno più leggero di tela d' argento. Il cavallo era un giannetto tutto bianco con li finimenti tutti carichi di gioie, e Sua Maestà aveva la corona imperiale in testa, ed il N. S. il regno aveva ed il piviale; ed in pari andavano sotto un medesimo baldacchino di broccato, cioè il N. S. a man dritta.

Queste sono le cerimonie della coronazione. Ora l' ordine del cavalcare fu tale. In prima andavano innanzi sei stendardi grandi; il primo portavasi dal Gonfaloniero di Giustizia di Bologna, qual era il Conte Angelo di Ranucci (45) vestito di broccato, coperto di raso bianco tagliato, e così era il suo cavallo con otto staffieri vestiti di drappo. Il secondo era il signor Giuliano Cesarino (46) armato collo stendardo di Roma, vestito egli di tela d' oro, ed il cavallo di sopra coperto di raso pavonazzo tagliato, con dodici staffieri a quel modo. Il terzo era Alessandro Medici, il quale portava uno stendardo coll' arma di Sua Santità, con livrea d' oro egli, il cavallo e gli staffieri. Il quarto era uno spagnolo *(47)*, che portava lo stendardo di Sua Maestà coll' aquila imperiale, con livrea di broccato egli, il cavallo e gli staffieri. Il quinto era il Conte Lodovico Rangone (48) con livrea egli e gli staffieri di raso bianco; portava un Gonfalone della Chiesa. L' ultimo era il signor Lorenzo Cibo (49) con livrea di broccato, e per gli staffieri di raso bianco, portava egli un Gonfalone della Chiesa con croce rossa in campo bianco. Da poi venivano circa cento Signori tra spagnoli (50) ed italiani (51) tutti vestiti di ricchissime vesti, chi di oro, chi d' argento, tra quali vi era il Marchese d' Astorgio (52) con una veste, quale fu stimata valere cinquanta mila scudi; aveva il bavaro tutto carico di gioie; il Marchese di Moia ne aveva una di broccato, coperta di raso bianco, tutto carico di corone d' oro battuto: e molti altri ne avevano ricchissime, quali sarebbe lungo a scriverle. E tutti questi signori avevano li suoi staffieri, chi vestiti di broccato, come quelli del Marchese d' Astorgio, chi di drappo cremesino e broccato, come quelli del Marchese di Moia.

Di poi veniva il Corpus Domini sulla chinea bianca, con baldacchino di broccato, e torce bianche; di poi seguivano li Reverendissimi Cardinali; e poi il Marchese di Monferrato, vestito come di sopra, con dieci staffieri vestiti di broccato riccio, e in mano portava il scettro di S. M.; poi il Duca d' Urbino con la spada nuda in mano di S. M., con dieci staffieri vestiti di broccato coperto di raso rosso tagliato; poi quel Conte Palatino col mondo in mano di S. Maestà con li staffieri vestiti di raso rosso e nero; e poi il Duca di Savoia, senza niente in mano, con li staffieri a livrea di raso rosso: dappoi il Tesoriere (53) di S. M. il quale buttava denari (54), cioè doppioni da quattro scudi l' uno, da due, da uno, e da mezzo; e molte altre monete di argento: ed in queste monete ovvero ducati vi è da una parte lo Imperatore, con lettere che dicono: Carolvs Qvintvs Imperator; dall' altro canto sono le colonne d' Ercole col millesimo in mezzo, cioè MDXXX. Da poi veniva la guardia a piedi di Sua Santità, e di Sua Maestà, ed in mezzo venivano S. S. e S. M. sotto a un baldacchino (55); dippoi venivano tutti li Prelati (56) ed altri Signori (57); e dietro a tutti venivano gli arcieri e cavalli-leggeri alla Borgognona con suoi stendardi, e così il N. S. e S. M. andarono per Bologna.

In prima, quando si partirono da san Petronio, andorono giù per le orificerie (58) ed arrivarono in Porta (59), da poi andorno diritti per la strada maggiore fino a san Tommaso (60) dalli Servi e lì voltorno ed arrivorno da san Biasio (61), ed ivi si voltarono, e vennero giù da santo Stefano (62) fino a casa de' Sampieri (63); e li voltorno ed arrivarono nelle Chiavature (64) fino a quella via (65) che va diritto a san Domenico (66). A tal punto Sua Santità andò diritto a palazzo con li cardinali e prelati, e Sua Maestà andò alla detta chiesa di san Domenico; dove si erano parati li canonici di san Giovanni Laterano, quali si trovorono qua per farlo canonico, e finita questa cerimonia S. M. fece di molti cavalieri (67) di ogni sorte; di poi S. M. montò a cavallo con suo piviale e corona, e tornò a palazzo per la via di san Mamolo (68) e in piazza (69) vi era Antonio de Lieva (70) con tutte le fanterie spagnole e lanzichenecchi in ordinanza: e subito che S. M. fu in palazzo si scaricò tanta artiglieria, che parse un terremoto. E queste cerimonie durarono dalle quattordici ore fino alle ventitrè; e subito che Sua Maestá fu smontata fece cavalieri tutti quelli, che portavano gli stendardi (71) e poi andò a mangiare (72) con tutti quelli duchi, marchesi ed altri signori: fu un bellissimo pasto, durò dalle ventitrè alle tre ore di notte. In piazza si arrostì un bove intero (73) pieno di agnelli, porchi, lepre, capponi, galline, e molti altri animali per li lanzenecchi; e una fonte (74) vi era di due leoni, che tiravano vino, un bianco, l' altro rosso: e tutto

il giorno gettarono. In palazzo si tenne corte bandita per tre giorni. In quella sera si fè da molti fuochi ed allegrezze con campane. Queste cerimonie tardi ho scritte a V. G., perchè pensava che si avessero a stampare, e ne avria mandato, subito che se fossero stampate (75); ma non si stamperà altrimenti.

In vero questa è stata una magnifica coronazione (76) e questi Signori spagnoli si sono fatto onore tanto, che alcuni dicono, che molti saranno falliti, e però torneranno a casa. Addì quattro del presente venne in Bologna la Duchessa di Savoia (77) cognata dell' Imperatore, alla quale fu fatto un bello onore; lo Imperatore le andò in contra fino alla porta (78) ed accompagnolla fino alla casa de' Pepoli (79) dove alloggia; e quasi ogni sera la va a corteggiare. È una bella donna e molte ne ha con seco di belle; sicchè non è da meravigliare se è corteggiata. Addì sette del presente a ore due di notte venne il Duca di Ferrara (80) con salva condotto del Papa e dell' Imperatore: si dice esser venuto di notte perchè se fosse venuto di dì il Papa non ci avrebbe mandato incontra la sua famiglia, come fece agli Ambasciatori veneziani, al Duca d' Urbino, ed altri Duchi e Marchesi; e così pare gli sia stato più lo suo onore a non venire di giorno. Ancora non si parla ch' egli sia accordato col Papa: ben si dice ch' egli regnerà le sue terre e pagarà denari, e forsi avrà il figliuolo Cardinale (81). Della partita dell' Imperatore non se ne può scrivere cosa certa, perchè la vanno differendo di otto dì in otto dì. Egli si doveva partire alli dieci del presente, ed il Cardinal Campeggio (82) qual venne, e deve andare con lui in Lamagna per Legato Apostolico con grandissima corte, si faceva fare delle vesti; ma adesso se ne va lentamente, come mi ha detto uno de' suoi: pure si dice che alli ventidue del presente si partirà (83), e verrà S. M. in Lamagna. Del Papa si tiene, che in Bologna tutta questa state abbia da stare (84), ovvero finchè pigli Fiorenza (85), la quale ancora si tiene, e terrassi finchè abbia vivaria (secondo si dice); ben è vero, che dicono non si poter tenere se non circa tre mesi. Questi signori si cominciano a partire, si è già partito il Duca d' Urbino; ed oggi si parte il Duca di Savoja, e il Marchese di Monferrato. Domani si parte il Duca di Milano (86) ed anderassi nel suo Ducato, quale ha avuto tutto in se, ma con le fortezze per l' Imperatore e suoi successori. Di lui non s' è fatto menzione nella coronazione, perchè non v' intervenne essendo ammalato. Partendosi questi signori mi par manifesto che la partita dell' Imperatore non si prolungherà più: faccia lui: ben siamo certi di aver maggior allegrezza della partita che non avevimo della venuta (87). Circa il nostro studio (88) noi non siamo molto allegri, essendoci mancato Mons. Ippolito de Marsigli (89), quale morì alli dieciotto di febbraro. Mons. Camillo

de' Dolfi (90) cioè il gobbo de' Dolfi, Canonico di san Petronio, e Monsign. Lodovico Muzzolo (91) quale morì alli tredici del presente. Lo studio di lui ne avrà gran bisogno, perchè non vengono ogni giorno su de' pari suoi, voi il sapete meglio di me. Addì dodici del presente, Mons. Pietro Spagnolo (92) disputò in san Petronio presente li Reverendissimi Cardinali Ingeforte, Santa Croce (93) e Mantova (94); si portò assai competentemente; vero è che non fu astretto: gli argomentanti furono Mons. Pellegrino Dalla Fava (95), Mons. Ioanne Andrea da Manfredonia (96), Mons. Sebastiano di Grassi (97) e Mons. Francesco Totilo (98). Addì dieci del presente, M. Gherardo Mazzoli da Reggio (99) mi ha pubblicato (100) con dodici delle conclusioni sopra tutte le parti della mattina. Altro al presente non occorre scrivere a Vostra Ecc. alla quale mi offro per lei potendo, o suoi minimi servi. Mi doglio della fortuna che di quattro lettere, quali vi ho scritte non ne sia venuta alcuna; so me l' avresti fatto intendere, e sempre le ho date a diversi, che ve le mandino. Di novo a Vostra Ecc. mi raccomando.

Da Bologna addì 18 di marzo 1530.

Suo Servo
Hugo di Boncompagni.

NOTE.

(1) L'Autore di questa lettera, rimasta sinora inedita, è *Ugo Boncompagni*, come anche si riconosce dall'appostavi sottoscrizione, il quale innalzato poscia al Pontificato assunse l'immortale nome di GREGORIO XIII. L'autografo della detta lettera conservasi nell'Archivio Boncompagni, ora in Roma, presso S. E. il signor Principe di Piombino, Duca di Sora e d'Arce, Marchese di Vignola ec. Alcune copie di riconosciuta autenticità e conformi a quegli autografi sono a Bologna nelle varie collezioni di cose patrie: una leggesi nel Mss. del P. PEDINI. *Bologna vecchia e nuova tom.* 2. *pag.* 4. e *Miscellanee mss. cose di Bologna tom.* 1. *pag.* 17. *e seg.* nella Biblioteca Gozzadini.

Ugo Boncompagni nacque in questa città il 7 gennaro 1502: quindi scrisse la presente lettera in età di 28 anni. Ebbe a genitori nobilissimi Cristoforo Boncompagni ed Angela Marescalchi. Il padre suo era uno de' più ricchi e distinti cittadini: per munificenza di esso videsi fabbricato nel 1538. il magnifico palagio, che pur anco s'ammira accanto alla chiesa nostra Metropolitana, con buona architettura e vaghissimi intagli in macigno di Andrea da Formigine, e con belle dipinture di Girolamo da Trevigi. Il giovane Ugo attese agli studi delle leggi sotto Lodovico Muzzoli, Annibale Caccianemici, e *Lodovico Gozzadini*, giureconsulti di grande rinomanza, e specialmente quest' ultimo, che fu consigliere intimo dell'Imperatore Carlo V. Fu laureato il Boncompagni in Canonica il 15 settembre 1530, ed al principio dell'anno seguente ottenne nel patrio Studio una lettura di diritto col titolo d'instituzioni: e nel dì 12 agosto di questo stesso anno prese laurea in civile, e fu ammesso al Collegio de' Dottori, ed in tale qualità onorevolissima, secondo il costume delle bolognesi rappresentanze, investì subito il Magistrato degli Anziani pel bimestre di novembre e dicembre 1531. Nel corso degli anni in cui lesse pubblicamente annoverò tra gli altri discepoli cinque, che furono in appresso Cardinali e sono Alessandro Farnese, Cristoforo Madrucci, Ottone Truches, Reginaldo Polo, e Carlo Borommeo. Il nostro Boncompagni chiamato in Roma fu insignito di varie cariche ed elevato a più dignità ed onorificenze. Da Pio IV. il 12 marzo 1565, giorno festivo a san Gregorio Magno, si promosse al Cardinalato. Nel dì 13 maggio 1572 entro il Conclave dei Cardinali di S. R. C. fu creato Pontefice, ed assunse il glorioso nome di GREGORIO XIII.

Non è mio proposito lo scrivere intorno alla sua dottrina legale, alla grandissima sua munificenza, alla protezione accordata alle scienze, all'amore sentito per le arti belle, ed intorno alle tant' altre sue cristiane virtù, che ne resero luminoso il vivere ed il pontificato suo. Rimettesi per ciò chi ne voglia esatta contezza agli scrittori sottonotati: non ommettendo io però dire come per lui si assumesse la correzione e si eseguisse la importante riforma del Calendario dal nome suo detto Gregoriano. Così nell'ommettere la descrizione de' monumenti diversi ad onoranza di esso innalzati, mi piace ricordare tra gli altri essergli stato in Bologna, patria di lui, eretta quella grandiosa statua, che sta sopra la porta d'ingresso al pubblico Palazzo: la quale quasi al finire dello scorso secolo, per gli avvenimenti politici abbastanza noti, dovette cambiar nome, ed invece del triregno pontificale, ponendovisi una mitra in testa, venne commutata in s. Petronio della città nostra protettore e padre. È pure da ricordare il ricco monumento in marmo di lui, che ammirasi nella Basilica Vaticana, del quale si hanno varie incisioni, e singolarmente

nelle opere: Pistolesi. *Il Vaticano descritto ed illustrato, pag.* 113. — Litta. *Famiglia Boncompagni di Bologna, tom.* 2. — *Raccolta di Monumenti onorari e sepolcrali di uomini illustri bolognesi, di cui si serba memoria artistica per l' Italia, pag.* 10. Opera interessante, che ora si pubblica per associazione in Bologna, e della quale escirono già in luce tre fascicoli.

Scrissero intorno alla vita ed al pontificato di Gregorio XIII. gli storici bolognesi *Alidosi*, *Dolfi*, *Faleoni*, *Fantuzzi*, *Galeotti*, *Masini*, *Vizzani* ed altri, oltre a' quali possono aggiungersi gli scrittori delle biografie de' romani Pontefici; tra quali *Beroaldi*, *Bonanni*, *Bondino*, *Cabrera*, *Cardella*, *Ceccarelli*, *Ciaconio*, *Fabrici*, *Guarnaci*, *Oldoino*, *Orsi*, *Palmiroli*, *Panvinio*, *Piatti*, *Possevino*, *Sandini*, *Ughelli* e *Vitarelli*. E per chi amasse conoscere gli autori che trattano specialmente della vita, geste e lodi di questo sommo Pontefice, si offre la seguente bibliografia.

Alaleona Paulus. *Diarium Gregorii XIII. usque ad illius obitum etc.* È manoscritto citato nella Biblioteca Picena vol. 1. pag. 61. e conservato nella Barberina di Roma.

Bompianus Ignatius. *Historia Pontificatus Gregorii XIII. Romae* 1655. *in* 12.° libretto per noi veduto nella Barberina suddetta, e nella Biblioteca Tanari di Bologna.

Buccius Augustinus. *Oratio ad Gregorium XIII. P. M. nomine Eman. Philiber. Sabaudiae Ducis. Romae* 1572 *in* 4.°

Ciappi Marc' Antonio. *Compendio delle heroiche et gloriose attioni et santa vita di Gregorio XIII. Roma. Martinelli* 1591. *in* 12.° *e presso l'Accolti* 1596. *in* 8.° Tra le varie edizioni, questa dell' Accolti è arricchita di tavole in legno, e non comune a trovarsi.

Consalvus Gasparus. *Oratio habita in publico Concistorio, Gregorio XIII. Oratores reg. Ispaniarum ad obedientiam anno* 1585 *recipiente cum responsione Antonii Bucapadulii.* Opuscolo raro, come notò il Cinelli. Biblioteca volante tom. 2. pagina 178.

Fabricj Principio. *Delle allusioni, imprese ed emblemi sopra la vita, opere e azioni di Gregorio XIII, lib. 6. Roma* 1588. *in* 4.° *gr.* Libro di qualche pregio e rarità, ed ornato di belli e fini intagli di Natale Bonifacio di Sib.

Ferreri Card. Guido. *Vita di Gregorio XIII.* Mss. dell'Archivio Vaticano, il quale è ricordato dal Fantuzzi. Notizie degli scrittori bolognesi tom. 4. pag. 283.

Fumarius Lucas. *Oratio ad Gregorium XIII. Pont. Max. Romae apud haered. Bladii* 1572. *in* 4.° Opuscolo parimente notato dal Cinelli. tom. 2. p. 354.

Gamorini Eugenio. *Discorso genealogico della famiglia Dragona Boncompagni. Fuligno* 1666. *in* 4.° Ricordato dal Ranghiasci. Supplimento alla Bibliografia dello Stato Pontificio, pag. 2.

Guarinus Baptista. *Oratio ad Gregorium XIII. Ferrariae apud Rubeum* 1572. *in* 4.°

Haffringues Carolus. *Oratio habita Carpentoracti in funere Gregorii XIII. P. O. M. Avenioni typi Barrer.* 1585. *in* 4.° Opuscolo di cart. 16 non numerate, il quale conservasi nella Biblioteca della P. Università di Bologna.

Laurentius Caesar. *Oratio de laudibus Gregorii XIII. P. M. Urbeveteri. Zanettus* 1620 *in* 4.° Opuscolo che si vede nella predetta Biblioteca, e nella Barberina in Roma.

Leone Ebreo da Fano. *Laude composta nella creazione del S. Pontefice Mass. Papa Gregorio XIII. Roma Presso Osmarino Giliotto in* 8.° Raro opuscolo, dice il Cinelli tom. 3. p. 183.

Macchiavellius Lucas. *Oratio de foelicitate Bononiae ob Gregorium XIII. Pont. Max. Bonon. in florentissima Bononiensi Academia habita Bononiae. Ex offic. Mercuriana Rossii* 1572. *in* 4.°

Maffei P. Giampietro. *Annali di Gregorio XIII. Pont. Mass. con aggiunte di Carlo Choquelines. Roma. Mainardo* 1742. *tom.* 2. *in* 4.° Opera lodatissima da Zeno nelle note al Fontanini. Biblioteca dell' eloquenza italiana. Parma,

Vol. 2. pag. 340. e dal Tiraboschi. Biblioteca modonese. Tom. 5. pagina 235.

Magnus Petrus. *Oratio pro Octavio Farnesio Parmae ac Placentiae Duce ad Gregorium XIII. Pont. Max. Romae. De Angelis* 1572. *in* 4.°

Pallatius Johannes. *Vita Gregorii XIII.* È per noi citata all' appoggio del Fantuzzi, tom. 4. pag. 293. nota 3.

Parenti di N. S. Papa Gregorio XIII. e dell' Illustrissimo sig. Boncompagno suo fratello sino al quarto grado. Bologna. Pellegrino Bonardo 1573. *in* 8.°

Dopo il catalogo descrittivo li nomi de' Parenti del Pontefice seguono 36 ottave in lode loro, ed un breve discorso della vita di esso Pontefice, con suo ritratto.

Rubeus Hieronymus. *Oratio de Gregorio XIII. P. M. nuper creato ad cives Ravennates etc. Cesenae excud. Raverius* 1572. *in* 4.° Libretto di qualche rarità citato dal Cinelli. tom. 3. p. 179. e dal Ginanni. Scritt. di Ravenna vol. 2. pagine 320.

Sanctius Leo. *Gregorio XIII. P. O. M. laudatio habita in annuis eius parentalibus, in aula magna Collegii Romani Soc. Jes. Viterbi. Discipuli* 1618. *in* 4. Lo cita il Cinelli tom. 4. pag. 207, e noi lo abbiamo veduto nella Biblioteca Arcivescovile di Bologna.

Tuccius Stephanus. *Oratio in exequiis Gregorii XIII. habita in Vaticano. ad Sacrum Collegium. Romae.* 1585 *et Parisis eod. anno in* 8.° L' edizione romana vedesi nella Barberina ed altrove: della parigina dà notizia il Catalogo Teisserii Genevae 1646. pag. 296, che ne dice essere l'autore Jesuita Siculus, e che il detto libro trovasi stampato alibi saepius. L' Oldoino avvertì che questa Orazione è del Tucci; ma il Ciaconio la pretende scritta dal celebre oratore Antonio Moreti, come riferisce il Piatti tomo XI. pag. 333: dal Cinelli tom. 4.° pag. 322 notasi per libretto raro.

Vaccolini Prof. Domenico. *Biografia di Gregorio XIII. Pontefice Mass. Roma*, opusc. estr. *dall' Album anno IV.* 1838 *in* 8.° con ritratto.

Zanti Giovanni. *Discorso sopra la riforma dell' anno fatta da Gregorio XIII. P. M. con le cause per le quali sono stati levati dieci giorni. Bologna per Pellegrino Bonardo, e Roma heredi Blado* 1582. *in* 4.° Queste due edizioni sono citate dal Fantuzzi tom. 8. pag. 291.

(2) *M. Fabio Arca de Narni*, romano Dottore di Diritto Canonico, era leggente nella Università d' Ingolstad. Non sonovi notizie della vita di lui: e ne tacciono pur anco il Mandosio. *Bibliotheca Romana*, ed il Panziroli. *De clar. legum Interpret. etc.* Si ha però dall' opera Lipenii. *Bibliotheca realis juridica*, che dello scrittore da Narni evvi un volume stampato con questo titolo: Arcadis Fabii. *Decisiones aureae. Francofurti* 1606. *in* 8.°

(3) *Ingolstad* o *Ingolstadio*, città della Baviera, quale ebbe una Università di studi fondata l' anno 1472. ed ottenne privilegi Pontifici: nel 1810, ella fu trasferita a Landsunt. Colà a' tempi di Gregorio XIII. fecesi la stampa del Commentario della persecuzione Anglicana, con alcune lettere date agli Inglesi, come nota il Piatti. *Storia de' Romani Pontefici tom. XI. pag.* 334.

(4) Mi giova qui riportare che per avviso datato il 2 aprile 1838 io prometteva di pubblicare un libro intitolato: *Della venuta e dimora del Sommo Pontefice Clemente VII. in Bologna per la Coronazione di Carlo V. Imperatore, celebrata l' anno* 1530, *Cronaca con documenti, note ed incisioni.* Fu altrove da me avvertito che di questo libro era ben inoltrata la edizione, e compiute le tavole incise per adornarlo, allorquando, per grave malattia d' occhi, prodotta da soverchia applicazione, mi convenne tralasciare la cominciata stampa. Di presente avendo io ripreso alle mani quel lavoro, accresciuto con assai indagine di molte note, spero fra breve metterlo alla luce; ed a norma di quanto fu allora da me avvisato, per la detta Cronaca si avrà una relazione precisa de' trionfali ingressi nella città di Bologna del sommo Pontefice, e dello eletto Imperatore: si descriveranno le cerimonie fattesi all' incoronamento di questo, la pomposa cavalcata loro, col corteggio de' Duchi, Principi e Signori, i quali intervennero a rendere vieppiù magnifica e splendida quella celebratissima solennità; le altre feste che si fecero, e li diversi lavori di belle arti eseguiti in tale circostanza, ed anche li notabili avvenimenti nella cit-

tà nostra succeduti durante il soggiorno de' due Augusti Monarchi: cose tutte da me raccolte ed insieme riunite pel corso di quasi sei anni, all'appoggio di documenti autentici, inediti e rari: e nel divisamento d'illustrare un' epoca cotanto memorabile di storia italiana, ora che siffatti studi, per lodevole consiglio, vengono in modo speciale pregiati e protetti, sopra la ragione che da essi ne viene assai utilità e diletto universale.

Il volume sarà composto di circa 20 fogli a stampa in 8.° grande, con buona carta e vari caratteri: acciocchè siano ben distinte le pagine della Cronaca, dalle note, e dai documenti. Le XII incisioni in rame contengono ritratti al vero, figure in costume, vedute di prospettiva, monumenti, monete e medaglie. Il prezzo per gli associati resta fisso in paoli 20 romani, eguale a franchi 10. 75 e ad austriache lire 12. 50. Pei non iscritti all'associazione, nell'atto che si pubblica l'accennato volume, verrà aumentato il prezzo, e cioè a paoli 24 romani, eguali a fr. 12. 90 ed ad austriache lir. 15.

Gli storici italiani, che presi a guida nella fatica mia, oltre ai bolognesi anzidetti, sono il *Bossi*, *Botta*, *Denina*, *Giovio*, *Guazzo*, *Guicciardini*, *Morosini*, *Muratori*, *Nerli*, *Rinaldi*, *de Rossi*, *Segni*, *Sismondi*, *Tiraboschi*, *Varchi*; ed anche gli esteri scrittori di quell'epoca *Freherus*, *Goltius*, *Marsenius*, *Raynald*, colle biografie de' personaggi più celebrati, tra le quali vedransi citate quelle per Carlo V. alla seguente nota, e gli opuscoli segnati nella 75 nota. L'ordine per me tenuto, e molte particolarità, spettano al Mss. Negri Gio. Francesco. *I due anni fastosi* 1529 e 1530 *estratti dagli annali di Bologna.*

(5) Nella Cronaca preaccennata dietro li documenti rari ed inediti evvi una bibliografia spettante a Carlo V. in sei classi divisa, ove si trovano tra gli altri scrittori il *Dolce*, *Leti*, *Mexia*, *Robertson*, *Salazar*, *Sandoval*, *Sepulveda*, *Ulloa*, *Zenocarus* e *Zuniga*.

(6) Per la vita di Clemente VII (Medici) oltri i biografi pontificii, che si ricordano alla nota prima, ed oltre gli storici ecclesiastici, che nella Cronaca suddetta si accennano, potrà anche vedersi il Moreni. *Serie di autori di opere risguardanti la celebre famiglia Medici. Firenze. Magheri* 1826 *in* 8.° e Litta. *Famiglia Medici di Firenze ec.*

(7) Il Boncompagni volle forse alludere alla *corona di ferro*. Gli scrittori della coronazione de' romani Imperatori danno distinta notizia di tre corone, che questi ricevevano.

I. *Corona d'argento*, che si dava in Acquisgrana. Fu data a Carlo V. nel 1520 e quella cerimonia venne descritta per una lettera dal celebre Baldassarre Castiglione, e noi l'abbiamo ristampata in fine de' documenti siccome cosa classica. La detta corona prendevasi a titolo del regno di Lamagna ed a significato di candore e sincerità della fede cattolica, che l'Imperatore deve sempre conservare inviolata sino alla morte.

II. La *corona di ferro* o di Monza, che dai Re Longobardi e dagl'Imperatori romani si prendeva in quella città per mano dell'Arcivescovo di Milano, vuole significare non solo il dominio di tanta parte d'Italia, ma ancora la fortezza di chi la riceve nel perseguitare coll'armi in guerra gl'infedeli ed eretici: e nel difendere la Santa Chiesa di Cristo. Per me si descriverà come fosse da Monza portata in Bologna, e la cerimonia nel riceverla Carlo V. aggiungendo un catalogo degli scrittori, che la corona ferrea illustrarono.

III. La *corona d'oro* s'imponeva sulla testa dell'Imperatore de' romani dal Sommo Pontefice in san Pietro di Roma: e descriveremo i cerimoniali con cui in Bologna fu imposta sul capo a Carlo V. dicendo ora soltanto col Bosio. *Corona del Cavaliere Gerosolimitano pag.* 35., che diede pure il significato e la descrizione delle altre due corone, come essendo l'oro il più nobile ed eccellente d'ogni metallo, così l'Imperatore debbe per questa corona essere il più eccellente di tutti i Principi nella potestà e giustizia.

(8) Il dì 24 febbraio era fausto per Carlo V. Si notano specialmente queste epoche: 1500. Sua nascita in Gantes. 1520. Coronato in Acquisgrana. 1525. Fat-

to suo prigioniero Francesco I. alla battaglia di Pavia. 1527. Ferdinando suo fratello è incoronato re di Boemia. 1530. La incoronazione di lui a Bologna. 1545. Gli nasce il figliuolo Don Giovanni d' Austria. 1547. Fatto suo prigioniero il Duca di Sassonia. 1548. Rinunzia l' impero al fratello Ferdinando ec.

(9) La *corona imperiale* fu in Bologna lavorata dagli orefici di Sua Maestà in una bottega in istrada san Mammolo dirimpetto alla casa Dolfi oggi Ratta. Era ricchissima di gioie preziose, e sarà a suo luogo descritta.

(10) La *Cappella Pontificia* o del palagio era a' quei giorni, e fu anche sin quasi al finire dello scorso secolo, per funzioni solenni degli Eminentissimi Legati, quella grande sala, ove oggigiorno si conserva l' Archivio di Governo. Sotto gli scaffali, posti in conveniente distanza dai muri, vi hanno ancora le istoriate pitture, che fecevi *Prospero Fontana:* ne dobbiamo la conservazione all' egregio Archivista signor Filippo Alfonso Fontana.

(11) Medici Cardinale Ippolito, nipote di Clemente VII.

(12) Doria Cardinale Girolamo.

(13) *Alessandro Medici* fu il primo Duca di Firenze dopo il famoso assedio per cui periva la Repubblica Fiorentina. Intorno a questo personaggio, ed altri più celebri, che nella anzidetta Cronaca figurano, si avranno relative notizie con note bibliografiche.

(14) Il globo, o la palla d' oro per segno di dominio.

(15) D. Diego Pacheco, Duca d'Ascalona, marchese di Villanova e di Moia.

(16) Bonifacio Paleologo marchese di Monferrato.

(17) Erano de' principali o Grandi della Spagna e dell' Impero: il Cardinale Mercurino da Gattinara Gran Cancelliere; il Card. di Brissina, zio dell'Imperatore; Monsignor Merino Consigliere e Governatore dell' armata imperiale; Mons. Perenotto o Granvela Presidente del Consiglio e Segretario delle cifre; Mons. di Lossaya Confessore di S. M.; Mons. di Pallenza Capitano maggiore; Mons. di Corea Grand' Elemosiniere; Mons. Rodriguez magno Dottore; i Segretari Covos, Urias, Joana, Gurelzola, Garcia, Oberuburge, Comelonga, e questo era anche Notaro dell' Impero. D. Giovanni Pacheco, D. Pietro de la Cueva, D. Alfonso Tales, D. Pietro Toledo, D. Luigi e Rodrigo della Cerda, D. Pietro Maurique, D. Gio. Viramonte, D. Bartolommeo delle Cuena, D. Ferdinando Garsia, D. Diego e Inigo Urtado di Mendoza, D. Pedro di Bonadillon, D. Francisco e Galzeran di Cardona, D. Gio. Pimentel. Il Principe della Salva, li Conti di Fuentes, d' Anguillar, d' Altamira, di Saldana e D. Diego di Vaena Capitano, che morì in Bologna il 5 marzo, e del quale daremo inciso il monumento sepolcrale, insieme a quello del milite, di figura gigantesca, Antonio Pepoulier, e all' altro dell' illustre Barone D. Gioseffo di Montmorency.

(18) Intervennero parimenti alle solenni cerimonie molti illustri italiani, trai quali il Principe Andrea Doria, il Duca Alfonso Piccolomini, Ascanio Colonna Gran Contestabile del Regno di Napoli, Stefano Colonna, Alberto e Lionello Pio; Renzo da Ceri, Brunoro da Gambara, i Marchesi Gonzaga, Bernardo Salviati Priore di Roma, li Trivulzi di Milano, Gio. del Carretto, Giano dal Verme, Cammillo Orsini, Gianfrancesco Pico della Mirandola, Gio. Giorgio Trissino ec.

(19) D. Ferrante Sanseverino, Principe di Salerno, il quale per la solenne cavalcata dopo la incoronazione imperiale non volle portare lo stendardo della Crociata, ed invece fu portato dal gentiluomo Lionetto Mazzara da Tiano.

(20) D. Antonio di Luigi Caraffa.

(21) Marco Dandolo, Geronimo Gradenigo, Luigi Mocenigo, Lorenzo Bragadino, e Gaspare Contarino, che fu poi Cardinale celebratissimo, oratore straordinario, Gabriele Veniero, ed Antonio Suriano.

(22) D. Michele Maio, oratore imperiale presso il Pontefice; D. Francesco Alvarez, pel Re di Portogallo; Gregorio Casali bolognese, pel Re d'Inghilterra; Gio. Palmieri, Orlando Marescotti, e Bernardino Boninsegni, per Siena; Franco Fiesco, Niccolò Giustiniano, Gio. Battista Lercario per Genova (e si riferirà la lite di precedenza tra gli Oratori Sanesi e Genovesi descritta dal Bonfadio); Francesco Vettori, Baccio Valori di Firenze; Galeazzo Birago di Milano.

(23) Heuchenoer o Eucnevordio Guglielmo, fiammingo, amico già del Pontefice Adriano VI. da cui fu fatto Vescovo di Tortosa, poi Cardinale detto Euchenonzio, Detursense e volgarmente Hincforte, così Doppens. *Bibliotheca Belgica Vol. 1. pag.* 399.

(24) I Cardinali non nominati in questa lettera, i quali trovavansi allora in Bologna erano Accolti Benedetto, appellato il Card. di Ravenna; Caraffa Gio. Vincenzo, Cesi Paolo Emilio, Cornaro Francesco, Ferrerio Bonifacio, Gaddi Niccolò, Grimaldi Girolamo, Grimani Marino, Gonzaga Ercole e Pirro, Dal Monte Antonio, sommo Penitenziere; Spinola Agostino, Camerlengo di S. R. C., Orsini Frangiotto, Palmieri Matteo, Piccolomini Giovanni, Pisani Francesco, Pucci Lorenzo o il Card. Santiquattro, Trivulzio Agostino Scaramuccia, De Vio Tommaso detto il Card. Gaetano, Dalla Valle Andrea, Da Viterbo Egidio.

(25) È noto come il Pontefice Clemente VII. ed alcuni Cardinali essendo rinchiusi nell' assediato Castel-Sant'Angelo per l' orribile sacco di Roma del 1527, in segno di afflizione e lutto si lasciarono crescere la incolta barba. Così è rappresentato, tra i ritratti incisi a corredo della Cronaca predetta, quello del Pontefice, e del Card. Campeggio.

(26) La perinsigne Basilica dedicata a san Petronio era a que' giorni architravata, solamente nel 1588. incominciossi a mettere in volta la navata di mezzo; restò poscia sospesa finchè uditi i pareri tanto discordi de' principali Architetti fu voltata, come ora vedesi, dal 1647 al 1653. Non eravi allora il Tabernacolo sostenuto dalle quattro colonne, quale fu eretto nel 1547 a spese del Vescovo Alessandro Campeggi. Dell' interno di questa Basilica si avrà una veduta prospettica.

(27) Descrivesi nella Cronaca suddetta il ponte di legno, che cominciava da una finestra ridotta a porta nella facciata del pubblico Palazzo, e girando esso per la grande piazza terminava alla metà incirca del tempio di s. Petronio. Passati che furono i corteggi Pontificio e Imperiale, e cioè a pochi passi dietro la persona di Carlo V. quel ponte si ruppe, con ferite e morte di varie persone anche di nome distinto.

(28) Salviati Card. Giovanni, cugino di Clemente VII.

(29) Ridolfi Card. Niccolò, consanguineo del medesimo Pontefice, e cioè cugino di Leone X.

(30) Si hanno documenti nella Reverenda Fabbrica di san Petronio, i quali dimostrano come l' Imperatore avesse deliberato fabbricare e dotare una sontuosa Cappella da dedicarsi a san Maurizio, nelle cui pareti voleva dipinta la cerimonia della Coronazione ec., ma un tale progetto non ebbe effetto, per cagioni che verranno da noi indicate.

(31) Farnese Cardinale Alessandro, che fu poscia Pontefice col nome di Paolo III.

(32) Accolti Card. Pietro, Vescovo d' Ancona.

(33) Trombelli. *Memorie istoriche di santa Maria di Reno, e SS. Salvatore. Cap. XII. pag.* 56: racconta che Carlo V. lasciò in dono a' RR. Canonici Renani il regale manto, con cui prese la imperiale corona, e che dipoi fattone di esso un piviale, per imprevvisto accidente fu dal fuoco consunto: e ne rimane ricordo nella figura del san Petronio dipinta da Guido Reni, che è nel grandioso quadro della Pietà, stato già ai Mendicanti, ed ora nella P. Pinacoteca.

(34) La Corona reale già ricevuta nel precedente giorno.

(35) Impresa o insegna ben nota de' Reali di Spagna.

(36) Francesco Maria della Rovere, Duca d' Urbino, e Prefetto di Roma.

(37) Il conte di Nassau, Cameriere maggiore di Carlo V, ovvero il Duca Filippo di Baviera.

(38) Carlo III Duca di Savoia, cognato dell' Imperatore.

(39) Suddiacono apostolico: fece da Diacono il Card. Inncenzo Cibo, Legato di Bologna, di cui era Vice-legato Monsig. Uberto da Gambara.

(40) Cameriere segreto del Papa.

(41) Cesarini Card. Alessandro.

(42) Monsignor Marco Cataneo, domenicano.

(43) Uno de' Vescovi assistenti al soglio pontificio: non è indicato chi fosse tra quelli per noi posti nella nota 56.

(44) *La famosa cavalcata dell' Imperatore Carlo V fatta in Bologna ec.* (in fine) *Opus hoc absolutum est Nicolao Hoogembergo - Artifice Engelberto Bruning socio impensarum.* Se ne darà descrizione bibliografica accennando inoltre al fregio dipinto dal *Brusasorci* nel Palazzo Ridolfi di Verona, ed alle altre incisioni e pitture posteriormente eseguite.

(45) Di questo Ranuzzi il ritratto inciso fu copiato da un dipinto contemporaneo, che conservasi dagli eredi del fu signor Conte Vincenzo Ranuzzi.

(46) Stendardiere del Popolo romano.

(47) Monsig. di Utrecht, cameriere di Sua Maestà.

(48) Illustre militare del ramo de' signori di Spilamberto.

(49) Stendardiere di Santa Chiesa, e fratello dell' anzidetto Card. Cibo.

(50) Si veda la nota 17.

(51) A quelli menzionati nella nota 18, possono aggiungersi questi militi: Girolamo Sanvitale di Parma, Tadini Gabriele, generale d'artiglieria, Conte Ippolito Porto di Vicenza, Caccia Agostino di Novara, Conte Claudio Rangoni de' signori di Castelvetro, Gian-Lodovico dalla Scala, Luigi Alessandro Gonzaga de' Marchesi di Castiglione, Francesco Feretti d'Ancona, Franceschino Marchetti degli Angellini di Senigallia, e parecchi illustri bolognesi, come Armaciotto e Michele de' Ramazzotti, Bovio Andrea, Bentivoglio Ercole, Campeggi Bartolommeo, Nicolò Castelli, Girolamo Pepoli, Marescotti Sforza Ercole, Gorgieri Lauro, il celebre Capitano Francesco Marchi, Teodoro Poeti, Angelo Vizzani, ed altri che per brevità si tacciono.

(52) D. Alvaro Osorio d'Astorga, gran-maniscalco imperiale.

(53) Era un Re d'arme di Cesare, non aveva berretta in testa; mostrava una grande acquila nel petto: e teneva ai fianchi del cavallo due bolge piene di monete coniate in tre grandezze e di fino metallo.

(54) Queste ed altre rare monete e medaglie si vedranno incise.

(55) Il ricco baldacchino era portato dai Senatori o Quaranta di Bologna, de' quali nella Cronaca più volta ricordata si noteranno i rispettivi nomi e titoli.

(56) Anche gli Arcivescovi, Vescovi e Prelati nostri si ricorderanno intervenuti a tanta solennità. Per non estendersi di soverchio con molti nomi, mi limiterò a notare tra gli altri Monsignor Paolo Giovio, Vescovo di Nocera e storico famoso. M. Girolamo Aleandro legato Pontificio alla Corte Imperiale. M. Girolamo Baldi, che scrisse un libro *de coronatione*. M. Gio. Bolzani detto Valeriano, scrittore dell'opera *de infelicitate Literatorum*. M. Bandini Arcivescovo di Siena. M. Bonafede, Vescovo di Chiusi, ed Uffiziale della Corte Romana. M. Marino Caracciolo, che incoronò Carlo Cesare in Acquisgrana. MM. Angelo Colocci, ed Evangelista Tarascone, segretari del Pontefice. M. Girolamo Garimberti, Vescovo Gallese. M. Ant. Schio, Vescovo di Vicenza. M. Giacomo Simonetta Arciv. di Milano. M. F. Scomberg, Arcivescovo di Capua, li Vescovi di Forlì, Faenza ed altre città circonvicine.

(57) Vedansi le precedenti note 17, 18.

(58) Via detta anche Ruga degli Orefici per avervi questi di molte botteghe. Dopo le orificerie passò quel corteo la stradella denominata Caprerie.

(59) Per l'antica Porta Ravignana, ch'era in vicinanza delle famose Torri Asinelli e Garisendi.

(60) Piccola chiesa proprietà de' Bargellini nella strada Maggiore ed a capo del grandioso portico de' PP. Serviti.

(61) Chiesa ed Ospedale, che nel finire del passato secolo si posero a casamento particolare oggi restaurato.

(62) Denominazione data per la vetusta Basilica, che contiene monumenti di molto interesse agli studiosi delle antichità cristiane.

(63) Il palazzo Sampieri in parte fu Dogana antica, ed è unito al Foro de' Mercanti che si amplia con notabili ristauri.

(64) Via altresì denominata Ruga delle clavature, perchè si pretende vi si lavorassero anticamente le clave o mazzoferrate, per corruzione dette clavature.

(65) Via de' Toschi.

(66) La chiesa di san Domenico è senza dubbio una delle più interessanti di questa città per opere d' arti, memorie patrie ed italiane.

(67) In una relazione Mss., che io possedo tra le altre cose in copia, si legge: l' Imperatore con la spada nuda toccava la testa di chi voleva essere Cavaliere: e dicevagli: Esto miles: ma allora tanti furono i chieditori affollati intorno a lui, quali dicevano: Sire, Sire, ad me, ad me, ch' Egli costretto e stanco, sudando persino nella faccia, per togliersi da quella calca, inchinò sopra tutti la sua spada, ed esprimendosi verso i Cortigiani colle parole: non podo max, per finire soggiunse: Estote milites: estote milites todos, todos, todos: e così replicando gli instanti si partirono Cavalieri e contentissimi.

(68) La strada san Mammolo riceve suo nome da una chiesa già a quel Santo dedicata, e poscia nello scorso secolo ridotta ad uso profano.

(69) Darassi la veduta della piazza incisa a prospettiva, come è di presente, giacchè di poche cose da allora in poi è cangiata.

(70) *D. Antonio da Leyva,* Capitano Generale delle armate di Carlo V. Essendo egli addolorato per la podagra, e seduto sopra una sedia, si portava da'suoi schiavi vestiti in livrea.

(71) *Li Gonfalonieri dal Popolo, detti Tribuni della Plebe* del primo quadrimestre, *descritti dall'* Alidosi sotto all' anno 1530.

(72) Si descriverà a suo luogo nella promessa Cronaca la imperiale mensa: erane Coppiere il paggio di S. M. Massimiliano Gambara da Brescia.

(73) Pe' gastronomi chè bellissimo vedere quel toro, infilzato in uno schidione di legno, girare ad un gran fuoco e con le unghie e corna dorate.

(74) La fonte sarà pure descritta: i due leoni erano soprapposti a due colonne formanti la solita impresa Reale di Spagna.

(75) Alle mani del Boncompagni, quando scriveva questa lettera, non erano ancora pervenute le stampe rarissime, che qui si descrivono.

La cavalcata dell' Imperatore Carlo V. nel suo ingresso in Bologna. Stampato in Venetia a dì primo luio. In fol. Noi riportiamo tra i documenti della Cronaca i versi che descrivono questa cavalcata, come ci furono trasmessi dalla gentilezza del nob. e ch. sig. Commendatore Ramirez di Montalvo, Direttore delle I. R. Galleria e Presidente dell' Accademia di belle Arti in Firenze.

Di Carlo Cesare, Imperatore Augusto, l' ammiranda et triumphale, entrata in Bologna secondo diversi avvisi havuti da Corte dal Reverend. ed Illustriss. Cardinale de Monte Vescovo Portuense et Legato di Roma (in fine) *Da Bologna alli VII. de novemb.* 1529. *Cautum est edicto S. D. N. Clementis VII. ac Caroli V. Caesaris invictiss. ne quis alius intra annum libellum hunc imprimat. In* 8.°

Opuscolo assai raro, di cui tengo una copia manoscritta per cortesia del chiariss. cavaliere Angelo Pezzana, Prefetto della ducale Biblioteca di Parma.

Il superbo apparato fatto in Bologna alla Incoronazione della Cesarea Maestà di Carlo V. Imperatore de' Christiani. In 8.°

Libriccino rarissimo conservato nella Biblioteca Trivulzio di Milano, e ricordato dal Rosmini. *Storia di Milano, tom.* 3. *pag.* 576. *nota* 2.

Baldi Hieronimi (Episcopi Gurcensis) *ad Carolum V. Imp. de Coronatione* (in fine) *Joannes Baptista Phaellus Bononiensis. Bononiae impressit anno Domini* 1530, *mense februarii.*

Questo e gli altri due opuscoli, che si accennano, conservansi nella collezione mia di cose patrie, sono rari.

Prima e seconda Coronatione di Carlo V. Imperatore (in fine) *Stampato in Bologna, per Giovanmaria de' Simonetti Cremonese. L' anno del Signore* 1530. *del mese di martio. In* 8.°

Prima e seconda Coronatione di Carlo V. serenissimo Imperatore e Re de' Romani fatte in Bologna (in fine) *Stampato in Bologna per Giambattista di Faelli nell' anno del Signore* 1530 *del mese di martio. In* 8.°

Agrippa Henricus Cornelius. *De duplici coronatione Caroli V. Caesaris apud Bononiam historiola etc. anno* 1535. *Coloniae* 1535. *In* 8.°

(76) Il gravissimo storico Francesco Guicciardini, quanto è scrittore classico, forse altrettanto si mostra qualche volta parzialmente avverso ai Bolognesi, de' quali fu Governatore Pontificio. Egli per quella circostanza scriveva: che vi fu concorso grande in Bologna, ma essersi fatta piccola pompa e spesa; mentre altri scrittori, al par di lui presenti alla coronazione, come magnifica e straordinaria la celebrarono.

(77) *Beatrice di Portogallo*, Duchessa di Savoia e cognata dell' Imperatore.

(78) Porta di Galliera, per cui fece il suo ingresso la Duchessa anzidetta, proveniente da Ferrara.

(79) L' antico palazzo Pepoli si presenta all' esterno in forma di un fortilizio merlato; nell' interno è di molta ampiezza; ma le stanze sono ridotte a seconda del moderno abitare.

(80) Alfonso d' Este che venne in Bologna a comporre le cose sue di Stato per le differenze che aveva con Clemente VII., e per cui fecesi un compromesso in Carlo V. Imperatore.

(81) Ippolito, secondogenito di Alfonso d' Este, fu poi creato Cardinale da Paolo III. nel 1534.

(82) *Campeggi Card. Lorenzo*, Vescovo di Bologna, quello che fu Legato Pontificio anche ad Enrico VIII.

(83) Carlo V. partiva da Bologna il dì 23 marzo; ed a Castel Franco fermatosi donò ai Cavalieri Gerosolimitani l'Isola di Malta ec.

(84) La partenza di Clemente VII. da Bologna, avvenne il giorno 30 dello stesso mese di marzo.

(85) Del famoso assedio di Firenze si daranno interessanti notizie nelle note della Cronaca più volte menzionata.

(86) *Francesco Sforza* Duca di Milano, il quale era alloggiato nel palazzo di Lattanzio Gozzadini nella strada maggiore. Negri. *Annali mss. di Bologna, anno* 1529.

(87) I buoni italiani sentivano anche in cuore il vivissimo dolore per l' orrendo sacco dato dagl' Imperiali nel 1527 a Roma. In alcune copie qui finisce questa lettera; ma nella copia da noi prescelta s' aggiungono le seguenti notizie, quali non ci sembrano meritevoli d' ommissione.

(88) L' Archiginnasio bolognese, o celebratissima Università degli studi: il magnifico fabbricato si restaura nobilmente per lodevole cura dell' Illustrissimo ed Eccelso Magistrato di Bologna.

(89) *Marsigli Ippolito*, famoso Dottore collegiato di legge, del quale si leggono notizie ed iscrizione sepolcrale nell' Alidosi, *Dottori bolognesi, pag.* 153, e Fantuzzi. *Scrittori bolognesi, tom. 5. pag.* 283.

(90) *Dolfi Cammillo*, celebre Dottore di leggi collegiato, Canonico e Decano in san Petronio. Fu portato al sepolcro con molto onore. Vedansi il Dolfi, e Fantuzzi nelle precitate Opere: che notano l'Alidosi essere male informato scrivendo che Cammillo morì nel 1557.

(91) *Muzzoli Lodovico*, Dottore collegiato nelle leggi, era di famiglia bolognese civile e quasi nobile. In precedenza abbiamo notato ch' egli fu uno de' maestri nelle leggi di Ugo Boncompagni: ne fanno menzione l' Alidosi *ivi pag.* 164. Rinieri. *Cronaca mss. di Bologna, tom.* 1. *pag.* 25.

(92) Non potei rilevare alcun distinto soggetto della famiglia Spagnoli di Bologna, il quale fiorisse in quell' epoca. Nel Blasone bolognese sonovi gli stemma degli Spagnoli nobili e cittadini. I moderni Spagnoli provengono dal contado, ed abitano da poco tempo questa città. Forse *Pietro Spagnolo* qui ricordato è uno de' molti illustri studenti, che fiorirono nell' almo Reale Collegio de' Spagnoli in Bologna. Gli scrittori patrii non parlano della famiglia de' Spagnoli; se eccettuasi il Masini, che ricorda un Francesco Spagnolo Arcivescovo di Taranto nel 1495, ed una cappella in santa Maria Maddalena di Galliera, ove era la tavola dipinta da Nicolò da Cremona, quale oggi conservasi nella P. Pinacoteca. Una famiglia Agocchi si diceva alias Spagnuoli, ed aveva sue case in Galliera e nella Fondazza.

(93) Quignones Francesco Angelio, figliuolo del Duca di Luna, Card. Spagnolo del titolo di S. Croce in Gerusalemme.

(94) Gonzaga Cardinale Ercole.

(95) *Fava Monsignor Pellegrino*, leggista Dottore collegiato, uomo dottissi quant' altri mai del suo tempo. Per la morte di questo Prelato essendo rimasta v cante la chiesa Vescovile di Veste, fu data ad Ugo Boncompagni, celebrante prima Messa nella Sagrestia Vaticana il giorno festivo di san Gregorio Nazianze dell' anno 1558. Per le notizie su Mons. Fava sono da consultare l'Alidosi e il Fa tuzzi nell' opere precitate.

(96) *Minadoys Gio. Andrea*, di Manfredonia, era lettore di jus-civile del mattina ne' pubblici studi di Napoli l' anno 1540. Tozzi. *Biblioteca Napoletana* pag. 125. Manfredonia, nobile città della Puglia, ebbe l' elogio di fedelissima d Carlo V, per avere resistito con onorata difesa, allorchè fu tentata da Odetto Fois, signore di Lautrec, per Francesco I. di Francia.

(97) Nell'albero genealogico della nobile famiglia Grassi non si trova alcuno co nome di *Sebastiano Grassi*, forse questi era di condizione cittadina, e tra quell famiglie che pur ora in questa città esistouo.

(98) *Totili Francesco*, Dottore di leggi collegiato, Conte palatino, Lettor pubblico in Bologna ed in Roma. Nella distrutta chiesa delle Grazie entro la citt nostra si leggeva la sua sepolcrale memoria insieme alla dotazione di un altare fatta dalla moglie di lui Anna Salimbeni, così l' Alidosi *pag.* 82.

(99) *Mazzoli de' Leazzari Gherardo* di Reggio, Dottore leggista del Colle gio reggiano, stato già scolaro in Bologna del celebre Carlo Ruini. Fu assessor del Podestà di Ferrara, e stimato da' signori Estensi, che lo insignirono di privi legi e del grado di cavaliere. Fu Pretore in Lucca, poi Auditore a Genova ed Firenze. Carlo V. lo fece Conte palatino con altre onorificenze. Si hanno del Maz zoli alla stampa: *Decisiones*: *Concilia*: et *Responsa*, siccome ricorda il Tirabosch *Biblioteca modonese*, *tom.* 2. *pag.* 213. *e tom.* 3. *pag.* 194 *e* 195.

(100) Si pubblicavano le proposizioni, ovvero le tesi, per cui interrogat in pubblico dai Dottori collegiati uno studente delle scientifiche facoltà, veniva po scia della laurea dottorale decorato ed ammesso al Collegio loro. Dello scorso seco lo molte tesi e conclusioni si hanno a stampa.

Die 12 *maii.* 1841.

IMPRIMATUR
Fr. H. Vaschetti O. P. V. S. O.
J. A. Passaponti Prov. G.